

Ancora sui “negazionisti” all’Università

Le due verità del Presidente ANPI di Fermo

di D.D.P.

Solidarietà al prof. Moffa: passo indietro di Fabrizio Iommi?

Pubblichiamo integralmente le lettere inviate a Tino Casali e all’ANPI Nazionale da Fabrizio Iommi, Presidente del Comitato fermano dell’ANPI. Le due risposte fanno riferimento alle polemiche suscitate dal master “Enrico Mattei in Medio Oriente” che avrebbe dovuto tenersi all’Università di Teramo con la partecipazione dello storico “negazionista” Robert Faurisson, e alla pubblicazione sul numero 6/2007 di *Patria* dell’articolo che riferiva degli incidenti accaduti nella città abruzzese. Venuta a mancare la sede dell’ateneo, i curatori del convegno, riuniti in un bar del centro per una conferenza stampa, si erano scontrati con un gruppo di familiari di ex deportati. Nel parapiglia aveva avuto la peggio il vicequestore di Teramo con una lussazione alla spalla e la vicenda si era conclusa con una denuncia per istigazione a delinquere nei confronti di Faurisson e del prof. Moffa, organizzatore dell’incontro. Alcuni giorni dopo, fra lo stupore di molti, Moffa pubblicava sul suo sito internet una lettera di solidarietà inviatagli dal Presidente dell’ANPI di Fermo. Il fatto suscitava numerose proteste e la presa di distanza degli organismi regionali dell’Associazione e del Presidente Nazionale. Di tutti i documenti citati abbiamo dato conto nel numero scorso di *Patria indipendente*. Quella che segue è la risposta di Fabrizio Iommi a Tino Casali.

«Al Presidente dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia.

Con riferimento alla sua del 9 maggio 2007 mi preme rendere noto che non avrei mai dato corso al comunicato di solidarietà al Prof. Moffa se solo avessi immaginato lo sconcerto che ciò avrebbe causato nell’Associazione. Non è infatti mio costume cercare notorietà, né lasciarmi andare a provocazioni di sorta, ma solo esprimere i miei più fermi convincimenti su argomenti che toccano i temi delicatissimi delle libertà civili.

Ritengo altresì che il rispetto verso il sentire comune dell’Associazione imponga il mio riserbo su argomenti così delicati e controversi come quello toccato non solo come presidente del Comitato fermano, ma anche a titolo personale, essendo difficile, ai fini di quanto sopra, ritenere differenti gli effetti di una mia esternazione nei due casi se comunque fatta in pubblico.

Mi limiterò perciò d’ora in avanti a sostenere le mie convinzioni all’interno della dialettica dell’Associazione.

In pari tempo confido che ad ogni livello dell’ANPI sia comunque apprezzata l’importanza della difesa intransigente dello stato di diritto nei confronti di chiunque, essendo noto, a motivo della funzione inclusiva di ogni ordinamento democratico, che i diritti civili sono non tanto e non solo un premio per chi ne condivide il valore, ma anche ed anzitutto un mezzo per catturare il consenso di chi non ne ha ancora una corretta idea.

Fabrizio Iommi

(Presidente del Comitato prov.le ANPI di Fermo)

Fermo, li 12 giugno 2007».

Informato della pubblicazione su *Patria* di un articolo che intendeva riassumere per i lettori l’intera vicenda, Iommi faceva pervenire all’ANPI Nazionale, il 20 giugno, la seguente lettera:

«Ricevo in data odierna la Vs. in oggetto e con riferimento alla stessa faccio presente quanto segue. La mia risposta giunta in ritardo rispetto all’andata in stampa, era stata formulata nello stesso spirito mostrato dalla lettera speditami dal Presidente, ossia nello spirito di chiudere con un passo indietro una vicenda spiacevole.

*Apprendo invece ora dalla vs. succitata che di tale vicenda sarà dato un “ampio resoconto” nell’edizione di *Patria indipendente* che è in corso di pubblicazione. Ciò evidentemente cambia di molto la situazione, poiché si passa da quella che doveva essere una composizione interna e di carattere privato, prescindendo da qualsiasi confronto di merito, di un contrasto di idee verificatosi all’interno dell’Associazione tra il sottoscritto e altri livelli della stessa, per arrivare ad una esposizione o narrazione pubblica del detto contrasto senza che mi sia data alcuna possibilità di rappresentare le ragioni, che ritengo fondate, complesse e del tutto verificabili da chiunque, di una mia iniziativa fatta oggetto di una critica non certo minimale.*

Non basta infatti assicurare che nel numero successivo sarà pubblicata la mia risposta alla Presidenza Nazionale, poiché – come già detto – quella risposta aveva solo uno scopo pratico di assicurare la dovuta armonia in

seno all'Associazione e non già la possibilità di tutelare l'immagine del sottoscritto, quale potrebbe emergere dalla pubblicazione di un "ampio resoconto" della vicenda, anche considerando la sostanziale censura espressa da più organi dell'Associazione del mio comunicato al prof. Moffa.

È evidente infatti, a giudicare dalle critiche suscitate dallo stesso, che, ricorrendo determinate incomprensioni (peraltro culturalmente prevedibili), la vicenda si presti ad essere descritta come una iniziativa di sostegno, sia pure involontario, ai disegni filonazisti del peggiore revisionismo, e non come ciò che è in realtà, ossia la difesa intransigente dello stato di diritto su basi liberali sorto dalla Resistenza e del principio democratico più autentico della tradizione occidentale.

Per evitare tale rischio, che rappresenterebbe anche un'effettiva lesione dei miei diritti, chiedo – e ritengo di poter pretendere – che il prossimo numero contenga invece della mia lettera alla Presidenza (o in aggiunta ad es-

sa) l'esposizione completa delle precise ragioni che hanno determinato la mia lettera al prof. Moffa. Tale esposizione è data dal mio documento del 30 maggio u.s. inviato al Regionale Marche come base di discussione per il Comitato regionale del 22 p.v., nonché dall'integrazione scritta successiva che sarà da me letta in quella stessa occasione. La conoscenza di questi due miei documenti rappresenta la condizione necessaria e sufficiente per una comprensione esaustiva e corretta della mia lettera al prof. Moffa e non può quindi essere omessa da chi intende dare della vicenda di quella lettera un resoconto pubblico, soprattutto se tale resoconto include le espressioni di sospetto o di aperta censura che mi sono state già recapitate.

Dei due citati miei documenti vi invierò pertanto il testo per e-mail entro la corrente settimana e vi invito fin d'ora a pubblicarli quanto prima sullo stesso periodico che pubblica il primo resoconto di cui ho oggi notizia. Ove il testo dei due documenti fosse troppo lungo, vi invito a pubblicarne

un riassunto (che vi farò avere anch'esso a stretto giro) corredato dell'indicazione che il testo integrale è disponibile sul sito dell'ANPI di Fermo www.anpifermo.it.

Ovviamente ambedue i testi sono a firma mia personale e non come presidente dell'ANPI di Fermo, avendo io preso tale impegno a seguito della lettera del Presidente Nazionale. Per la verità io avevo mostrato nell'occasione una maggiore disponibilità assicurando sull'argomento per il futuro il mio silenzio anche a titolo personale. Ma questo secondo impegno non può ora più essere mantenuto a seguito del fatto della pubblicazione della vicenda in discorso, fatto che non è dipeso da me e che mi obbliga alla tutela della mia immagine come mio diritto soggettivo irrinunciabile.

Mi sarà cosa gradita sapere qual è il termine ultimo per pubblicare i miei documenti sul prossimo numero di Patria indipendente.

Ringrazio della gentile attenzione e collaborazione e saluto cordialmente». ■

Roma da sempre antifascista

di Ernesto Nassi

Villa Ada – storico parco che ospita la manifestazione comunale "Roma incontra il mondo", nel quadro dell'Estate Romana – la sera del 29 giugno, alla fine del concerto musicale della "Banda Bassotti", circa all'una di notte, è stata teatro di un'incursione squadrista di chiara matrice fascista. Una ventina di individui vestiti di nero, con caschi, guanti e bastoni, gridando «duce, duce» hanno caricato contro gli spettatori del concerto, lanciando sassi, mattoni,

bottiglie di vetro e due bombe carta, creando panico e sorpresa.

Purtroppo il bilancio dell'aggressione è stato pesante: alcuni feriti di cui uno grave, colpito da nove coltellate! È stata un'aggressione contro persone indifese che, unica colpa, stavano ascoltando un gruppo musicale certamente non di destra. Un'aggressione che è la naturale conseguenza del clima, non solo a Roma, di tolleranza verso accadimenti che vedono protagonisti i fascisti, verso i quali le forze dell'ordine non intervengono con la dovuta solerzia a tutela dei cittadini, non applicando la legge che condanna la ricostituzione del partito fascista e l'apologia del fascismo quali reati, quindi perseguibili anche d'ufficio! Questa volta non c'è stato il morto, ma è mancato poco. Un uomo si trova in un letto d'ospedale, gravemente ferito.

Sono passati solo dieci mesi dalla "maledetta" notte di Focene, quando un giovane ingegnere, Renato Biagetti, è stato assassinato alla fine di un concerto, a sangue freddo e alle spalle, da due giovani fascisti. Senza una ragione, senza un motivo, solo perché era andato ad un concerto in un luogo frequentato da giovani di sinistra. La risposta della città democratica e antifascista all'aggressione di Villa Ada è stata immediata.

Il 7 luglio Roma antifascista (nella foto),



Medaglia d'Oro della Resistenza, è scesa nelle strade di un quartiere che la destra crede "suo". Durante il cammino del corteo gli applausi della gente dalle finestre e dei negozianti sulla soglia dei negozi, stanno a significare che il quartiere è meno "nero" di come lo si rappresenta.

L'ANPI nazionale e di Roma hanno aderito alla manifestazione, assieme all'ARCI, alla RAM (Rete antifascista metropolitana), ai Centri Sociali, al Circolo Mieli ed altre associazioni, partiti, parlamentari e tanti giovani dando vita ad un corteo colorato e allegro, scandendo slogan a volte non condivisibili ma nella sostanza giusti. Il servizio d'ordine, garantito dai ragazzi dei centri sociali, ha garantito il regolare svolgimento del corteo, intervenendo per cancellare scritte offensive come «10, 100, 1.000 Nassirya», o fermando pochi esaltati che volevano andare ad attaccare i fascisti isolati e protetti dalle forze dell'ordine in piazza Vescovio, che era stata richiesta per la conclusione della mani-

festazione antifascista, e negata perché un centinaio di fascisti era in sit-in nella piazza.

Ogni commento è superfluo!

L'ANPI di Roma ha partecipato al corteo con i Circoli di Ostia, Anzio-Nettuno, Monterotondo, Casalbertone, Pietralata, Centro, Centocelle e semplici compagni iscritti. A metà del corteo, in piazza Santa Emerenziana, è stato letto il pregevole comunicato del Comitato Nazionale ANPI, accolto da *Bella Ciao* e da grandi applausi che ne hanno sottolineato i passaggi più significativi.

Sicuramente è stata una giornata importante che ha ribadito che in città non ci sono e non potranno mai essere zone franche per nessuno, tanto meno per i fascisti, e che l'antifascismo non deve abbassare la guardia, perché la cultura dell'odio e della violenza può riportarci indietro nella storia, quella storia che la Resistenza ed i suoi ragazzi hanno sconfitto per sempre.

Probabilmente dobbiamo porci delle

domande: perché dopo oltre sessanta anni c'è una presenza così "sfacciata" della destra fascista? Perché le organizzazioni politiche di sinistra parlano sempre meno dei valori dell'antifascismo? A chi giova il cosiddetto "buonismo" a senso unico?

Dove è finito l'orgoglio della appartenenza alla "nostra" storia? Perché l'oblio avvolge sempre più il ricordo e la memoria di "quel" passato?

A queste poche domande, mi sono dato una risposta: sabato insieme a noi portava lo striscione dei partigiani la mamma di Renato Biagetti, perché ha ritenuto di onorare la memoria del suo giovane figlio stando al posto giusto, assieme ai partigiani, e come lei, migliaia di giovani.

Per alcuni questi giovani sono considerati "zecche", per altri sono politicamente estremisti e per altri ancora asociali e forse peggio. Però in piazza, ad affermare con convinzione il proprio antifascismo, *loro c'erano, altri* purtroppo erano... malinconicamente assenti. ■

Per l'ANPI, quella di Roma è l'ennesima aggressione squadristica

Il Comitato nazionale dell'ANPI, dopo l'aggressione fascista a Roma, ha emesso il seguente comunicato:

«L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia esprime profonda amarezza e inquietudine per gli episodi violenti che continuano a verificarsi nel nostro Paese ai danni di giovani di sinistra e antifascisti, di immigrati, donne o omosessuali. Si tratta di aggressioni che, per le vittime che ne sono bersaglio e per le modalità di esecuzione, tradiscono la loro chiara matrice neofascista.

I partigiani ritengono che con il recente attacco agli spettatori inermi di un concerto dell'Estate Romana, una vera e propria spedizione squadrista che ha causato numerosi feriti tra i quali alcuni in modo grave, si sia assolutamente passato il segno. Perché fatti come questi sospingono nel passato la nostra memoria, richiamando alla mente le azioni brutali delle squadriste fasciste che preannunciarono la fase più buia della storia d'Italia nel secolo scorso. Simili atti di violenza indiscriminata segnano un preoccupante innalzamento del livello di pericolo rappresentato dall'esistenza di gruppi e formazioni di estrema destra che esplicitamente si richiamano all'ideologia del fascismo.

L'ANPI Nazionale manifesta la propria solidarietà e vicinanza a coloro che sono stati aggrediti. Ha anche aderito alla manifestazione di sabato 7 luglio a Roma.

Invita, inoltre, tutte le forze democratiche a non rispondere a provocazioni che hanno il solo intento di ricondurre il Paese agli anni delle sterili e luttuose contrapposizioni ideologiche, per sostituire alla logica del dialogo e del confronto delle idee quella della violenza fisica.

Al tempo stesso, chiede alle autorità civili e alle forze di sicurezza di agire con fermezza e solerzia, e con gli strumenti sempre validi messi a disposizione dalle leggi e dalla Costituzione italiana, per arginare fenomeni che non possono e non devono trovare spazio in un ordinamento pienamente democratico».

Il telegramma di Rendina, presidente dell'ANPI di Roma e del Lazio

«Nuova aggressione di squadristi neo fascisti contro cittadini a villa Ada ha dimostrato la veridicità e la fondatezza dei nostri appelli al Ministro degli Interni, alla magistratura, al Prefetto e al Questore di Roma, rimasti senza seguito efficace pur essendo manifesta la ricostituzione di movimenti vietati dalla Costituzione e dalle leggi Scelba e Mancino, pertanto perseguibili d'ufficio. Ci colpisce anche, per quanto riguarda altri recenti numerosi episodi di violenza squadristica – tra i quali l'uccisione proditoria di Renato Biagetti –, l'inadeguata reazione dei partiti (specie se con radici nell'antifascismo e nella Resistenza), salvo sporadiche iniziative personali di parlamentari e di esponenti politici. I familiari dei Martiri della Guerra di Liberazione, i superstiti dei campi nazisti di prigionia e sterminio, i partigiani con altri iscritti all'ANPI che ne condividono gli ideali, ritengono urgente e necessaria la mobilitazione delle coscienze con atti concreti di repressione dei reati e delle offese ai principi democratici e della convivenza civile, e con l'individuazione dei colpevoli».